

L'analisi

ONOFRIO ROTA

L'EREDITÀ SINDACALE DI CORAZZIN: UNA VIA ITALIANA AL LAVORO AGRICOLO

Moriva il 18 novembre di cento anni fa, a Treviso, Giuseppe Corazzin. Omaggiare questo centenario ci consente di ricordare un grande attivista sindacale del primo Novecento. Un visionario che, nel solco del pensiero di Giuseppe Toniolo, contribuì a quelle radici che successivamente portarono, nel 1950, alla nascita della Cisl. Un convegno nazionale lo ricorderà domani proprio a Treviso, e come **Fai-Cisl** lo ricorderemo anche pubblicando prossimamente con Agrilavoro il volume "Giuseppe Corazzin. Una vita per il sindacalismo bianco (1910-1925)", curato dallo storico Mauro Pitteri. Corazzin è stato a tutti gli effetti il precursore della nostra Federazione, il sindacato dei lavoratori dell'agricoltura. Ne fu ideatore, promotore e militante in Veneto, a Modena, in Lombardia. Fu organizzatore di leghe contadine, contrattualista, dirigente locale e nazionale, fu il primo Segretario generale della Federazione e fu componente di Segreteria della neonata Cisl, Confederazione Italiana dei Lavoratori. Soprattutto, fu un leader indiscusso, riconosciuto e amato da mezzadri, braccianti, piccoli coltivatori. Come citato nella sua biografia che abbiamo pubblicato insieme alla Cisl Veneto, «dovunque la sua parola era ascoltata». Questa figura partecipò in prima persona ai grandi avvenimenti della storia regionale e nazionale del suo tempo, quando i conflitti nelle campagne presero la forma della rivolta sociale sull'onda degli ideali socialisti-rivoluzionari. L'idea coltivata da Corazzin e dagli altri attivisti sociali era ben diversa: ai lavoratori non si proponeva la collettivizzazione dei beni e il potere ai Soviet - in sostanza, ad un unico partito - ma un radicale cambiamento dei rapporti tra lavoro e capitale, a favore del primo, un'equa ripartizione dei profitti del lavoro, la conquista dei diritti sociali

e il loro riconoscimento da parte dello Stato. Una bella differenza: da una parte, la riduzione di tutti i lavoratori della terra a braccianti pronti alla rivoluzione, dall'altra lo sviluppo della conduzione coltivatrice con un fitto a denaro, primo passo per giungere alla proprietà coltivatrice, così da pacificare le campagne e giungere infine al sistema cooperativistico. Obiettivo, questo, che riguardava anche i salariati, passando per un aumento della paga giornaliera e la frammentazione dei poteri più grandi a loro favore. Come ha ricordato di recente il presidente Sergio Mattarella, la Repubblica nasce «rigettando l'idea di un'agricoltura forzata a scegliere tra latifondo o modello sovietico di carattere collettivistico-kolchoziano», mettendo fine «a una concezione dei lavoratori del settore agricolo come destinati a un futuro meno fortunato di quelli di altri ambiti»; inoltre con gli articoli 44 e 47 della Costituzione la Repubblica prende atto dell'aspirazione secolare a dare «la terra a chi la lavora». Nonostante le guerre e la dittatura fascista, volta a reprimere con la violenza ogni diritto sindacale, oggi possiamo riconoscere che l'azione di Corazzin ha avuto un seguito ed è stata portata a compimento proprio grazie a quei sindacalisti cattolici e laico-riformisti che diedero vita alla Cisl, fiduciosi nella democrazia, nella centralità della persona, nell'organizzazione ed emancipazione delle classi popolari. Una visione che consentì di superare mezzadria e colonia, e che ispira ancora oggi le nostre tante battaglie per la dignità dei lavoratori. Con una missione che, come diceva Corazzin, è quella di organizzare e rappresentare tutte le classi produttive «con preferenza per le più deboli e laboriose». E in questo suo cristianesimo sociale c'è molto delle nostre origini.

segretario generale Fai-Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

